

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NOV 1685

Pitone Melivante.

S. N. Gio; e Paolo.

S. Francesco.

M. Pallavicino.

de pag: 72

Mare Comuni

Co: del Algarve

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
0

BRAIDENSE

VM N. 231.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

404

MILANO

LA DIDONE DELIRANTE

D R A M M A

Da Rappresentarsi in Musica nel
Famoso Teatro Grimano di
SS. Gio: e Paolo l'Anno
M. DC. LXXXVI.

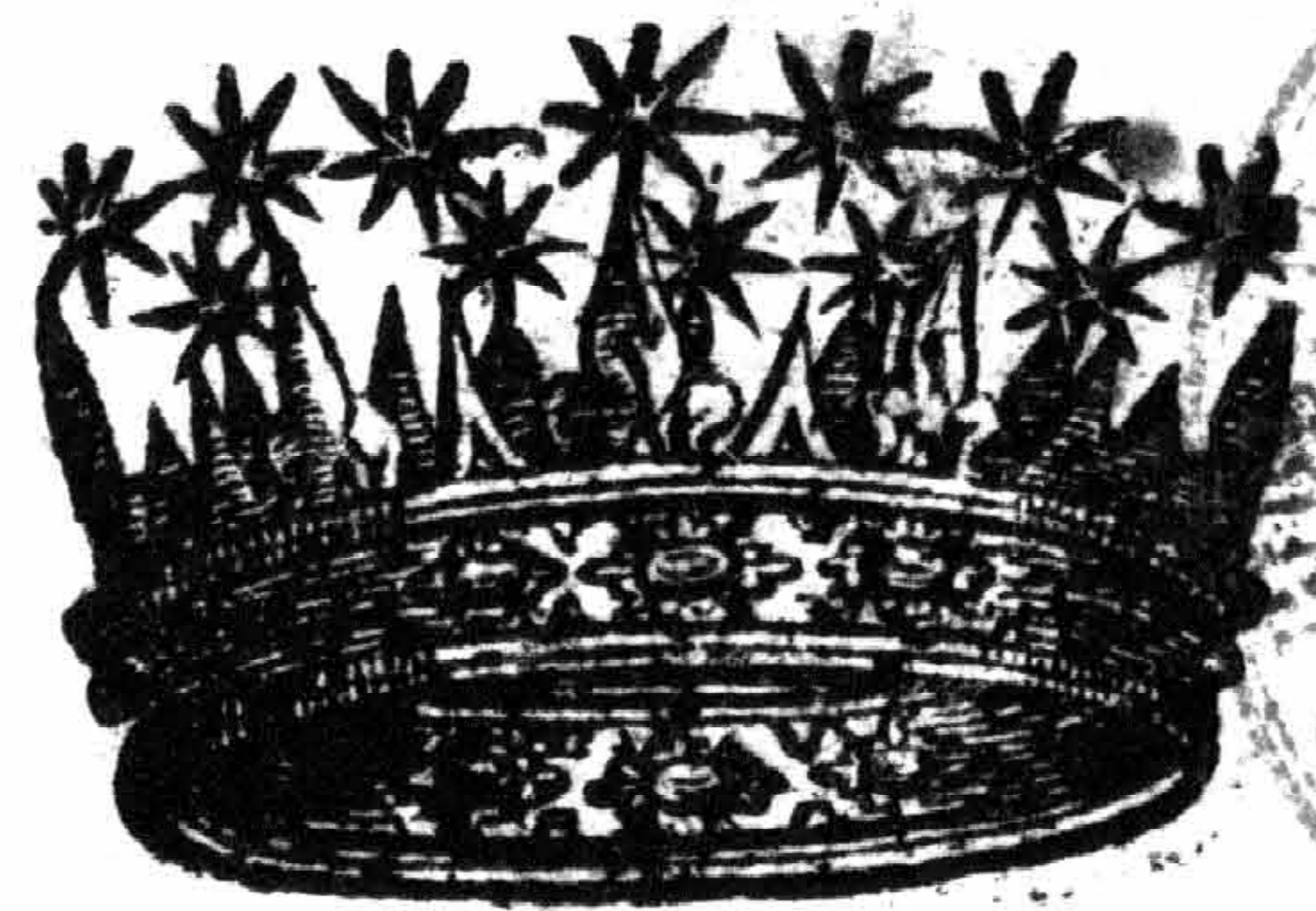
DI ANTONIO FRANCESCHI.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

F R A N C E S C O A N T O N I O

Conte di Berka, &c. Cavalier della
Chiaue d'Oro; e Consigliere
Imperiale di Sua Maestà
Cesarea, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXVI.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

3

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signor



*Olto è obligato alla
sua Fortuna chi sortì
Stella benefica per
regolatrice de propri
accidenti ; e ogni
Principio, che rimira
nel suo Ascenden
Astro fauorabile
non può sperare che prospero, e auenture
il suo Fine : Io mi pregio , anzi gode
tanta sorte , hora , che nella Publicat
di questo mio primo Parto Dramatico
immensa Bontà di Vostra Eccellen
quella Stella lucidissima , che folgora
luminosi raggi di Virtù , Valore , e Piace-
volezza, risplende mottrice , e dispositrice
di que' contingenti successi , da quali ne
possono nascere, ò gl'applausi , ò le derisso-
ni: E' Lei Stella, ma Stella di prima Gran-*

4
 grandezza, che imparando à balenare raggi di
 Luce dal gran Giove dell' Austria, gira per
 l' Artico Cielo senza timore d' Occaso: Ma
 non ch'errai, se le Stelle Artiche non da per
 tutto si veggono, e V.E. per tutto il Mondo
 risplende: Più tosto la chiamerò il Pia-
 netta de' Letterati, il Mercurio della Sa-
 pienza; che hà per Centro della sua Sfera
 il vero Sole della Terra, ch'è CESARE;
 e tale la dichiarano l'insigni Cariche soste-
 nute con tanta Virtù, Senno, Grandezza,
 e Magnificenza, che la rendono ammirabi-
 le per l'Vniuerso: Non mi estendo nelle Lo-
 di di Vostra Eccellenza, sapendo, che la di
 Lei Virtù gode più delle proprie egregie
 operationi, che degl' Applausi, che da
 quelle deriuano; Prego intanto vnilmen-
 te Vostra Eccellenza ad accogliere con la
 Generosità del suo grand' Animo questo mio
 primo Drama, che non arderei esporlo alla
 vista Commune, se non portasse in fronte
 il di Lei riuerito Nome; e con ogni più pro-
 fondo ossequio di deuotione eternamente
 mi glorio d'essere

Di Vostra Eccellenza

Vniliss. Deuotiss. e riuerent. Seru.
 Antonio Francelchi.

Cor-



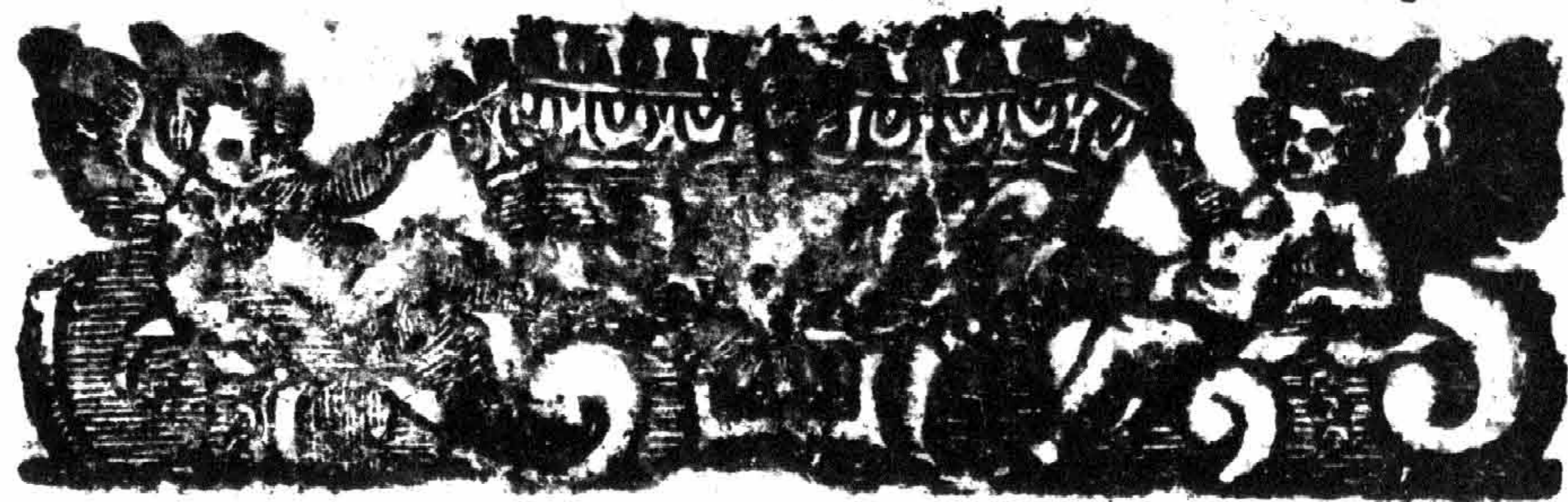
Cortese Lettore.

Lecoti la Didone, pri-
 mo parto del mio
 debole ingegno, lo
 confesso tutto im-
 perfettione; e forse lacerato
 dalle zanne mordaci de criti-
 ci, e maligni più deforme di
 quello, che in fatti egli sia ti
 può comparire; ma latrino co-
 storo alla Luna à me nulla
 importa: Ti prego solo à ono-
 rarmi del tuo compatimento,
 considerando che in questo
 mestiere son *vir nouus*, e oc-
 cupato da altri impieghi: ma

A 3 chi

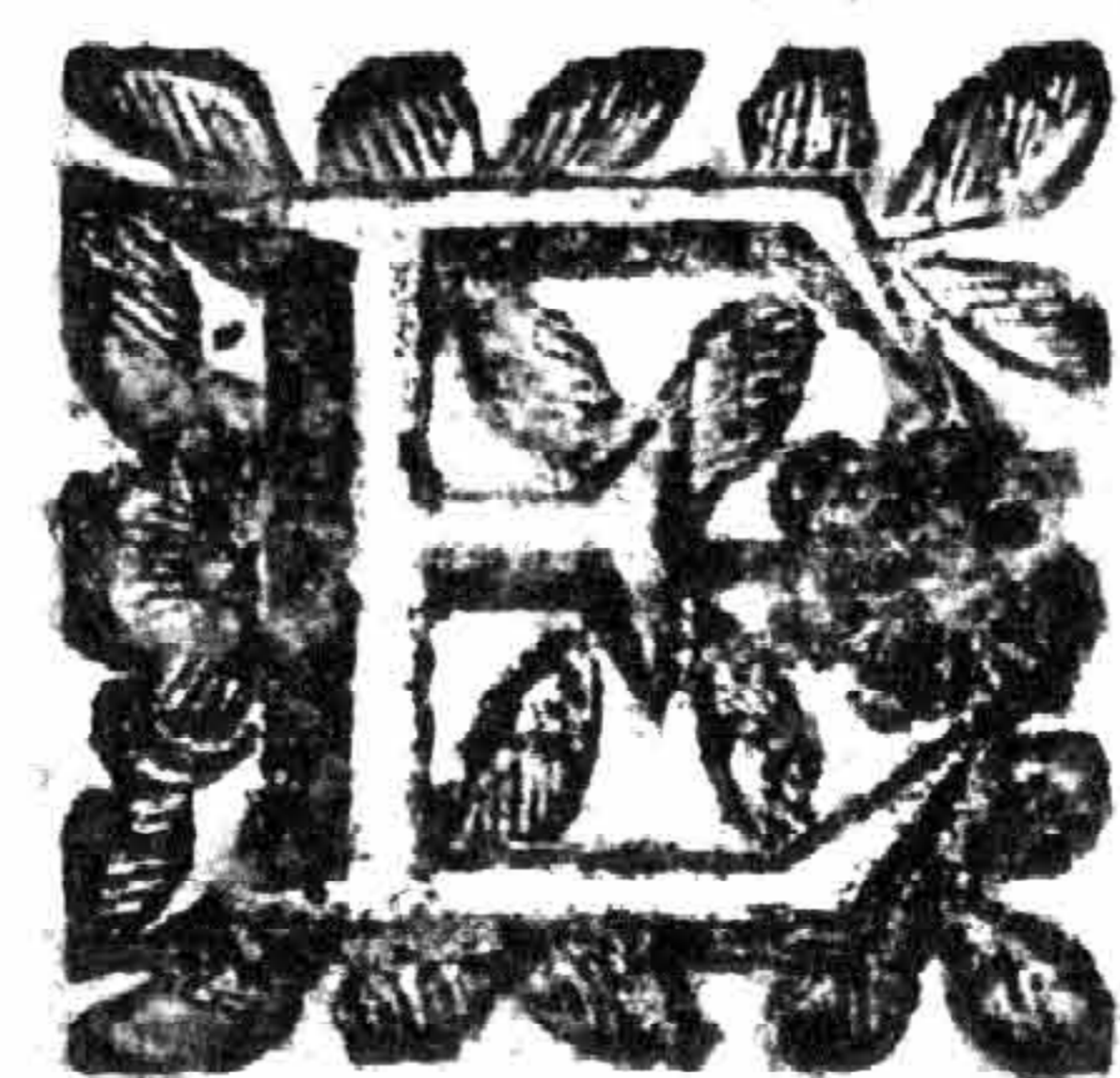
chi sà che la presente cogni-
tione de miei difetti non mi
faccia oprar meglio vn altra
volta , se pure di simili affari
vorro più soffrire l'impaccio,
che certo è grande . La Musi-
ca del Signor Carlo Pallauici-
no forma con la sua Perfettio-
ne vaghissima sopraueste alla
nudità del mio dire : Mi pro-
testo tenuto alla sua Virtù ,
che così bene hà illuminato
con le sue chiare note l'olcu-
rità de' miei carmi: Vieni, e
godrai. Le solite voci di Fato
Numi adorar &c. già fai che
sono vfi poetici non senti-
menti da Christiano ; e viui
felice .

De-



DELVCIDATIONE,

O sia Epilogo del Drama .



*Nea Figliuolo d' Anchise ,
di Venere , sopravanzato
agl' incendi di Troia sua
Patria arsa da Greci , con
le misere reliquie de Troia-
ni , ponesi in mano della Fortuna nell'on-
de : Intende dall Oracolo di Febo come
portar si debba nell'Italia , ed iui fondar
nonello Regno : Velleggia alla promessa
Terra ; ma colto da orribile tempesta cau-
fata da Giunone , di cui cantò quel Gran-
de . Manet alta mente repostum Iu-
dicium Paridis spretæque iniuria for-
mæ , è costretto à naufragare con la mag-
gior parte delle sue Nauine Lidi Cartagi-
nesi , doue si salua con pochi suoi compa-
gni . L'accoglie la Regina Didone , di*

lui s'inuaghisce : e l'infelice Iarba Rè de
 Getuli sotto spoglie plebee vniti agl'in-
 cendi d' Amore proua i rigori acerbi di ge-
 losia : Sicambre pure Prencipe de Numidi
 sotto spoglie femminili gode della presenza
 d' Anna sorella della Regina ; e questi
 due Prencipi giudicati nella Libia i prin-
 cipali nimici di Cartagine , il loro oggetto
 d' Amore solo in Cartagine vi ritrouano .
 Per voler di Gioue abbandona Enea l'a-
 dorata Didone : a tal annuncio piange l'in-
 felice Reina rimprouera l'infedeltà d'E-
 nea, e dalla forza del dolore le viene rapi-
 to l'intelletto : Impazzisce, ma la costan-
 za di Iarba, benchè sprezzata con fisico
 sapere le ricompone l'intelletto ; E quel
 Rege con opra sì grande precorsa da altri
 meriti fa acquisto del sospirato Talamo, e
 nell'istesso tempo resta Sicambre marito ad
 Anna . Con questi auuenimenti parte
 istorici, parte fauolosi, e parte estratti
 dall'Inuentione vera madre del ben com-
 porre formasi la tela del presente Drama
 intitolato la Didone Delirante .

PERSONAGGI.

Didone Vedoua Regina di Cartagi-
 ne .
 Anna sua Sorella .
 Dirce Damigella di Corte .
 Enea Troiano .
 Acate suo confidente .
 Iarba Rè de Getuli finto Moro , sotto
 nome di Tinacre Scudiere di Di-
 done .
 Sicambre Prencipe giouinetto di Nu-
 midia sotto spoglie femminili col no-
 me di Liuia alla seruitù d' Anna .
 Giunone .
 Venere .
 Gioue .
 Choro di Deità con Gioue, e Giuno-
 ne .
 Corteggio di Stelle con Venere .
 Soldati, e Cauallieri con Enea .
 Paggi con Didone .
 Marinari .

S C E N E.

Atto Primo,

Reggia di Giunone nella Region del-
l'Aria con Spiaggia deserta, e Mare
tempestoso.

Sala in Cartagine con Trono.
Giardino illuminato di Nottè con
Apparato di Mense.

Atto Secondo:

Stanze.

Gabinetti.

Bosco.

Celeste.

Atto Terzo.

Cortile.

Porto di Mare fuori di Cartagine.
Salon Reggio.

Balli.

Di Parasiti, e Paggi.

Di Vcellatori, e Simie.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia di Giunone nella Region dell'Aria:
Di sotto spiaggia deserta con Mare
tempestoso. Navi in
lontananza.

*Giunone sopra Globo di nubi, poi Venere
in altro con Amore, e suoi
seguaci.*

Giu. **N** El vortice spumante (condosi.
Ch'ora sol per mio ceno Olimpì
Vibra in faccia alle Stelle,
Pera l'empio Troiano;
E l'Africana Teti

Serua d'vmida Tomba, ai Frigi abeti
Dalle ceneri d'vn Regno estinto
Roma Fenice non forgerà:
D'empio Paride lo scherno
In eterno
La Dea dell'Etera agiterà
Dalle, &c.

*Comparisce Venere, e à piè del suo Carro Amore
con Arco, e faretra.*

Ven. I tumulti dell'ira
Frena ò Giunon, deh frena:
Spezza del tuo rigore

A 6

L'ada-

L'Adamante tenace :

Pace fra noi deh pace.

Giu. Più che Tartarea fiamma

Bollirà sempre in me sdegno di guerra.

Ven. Mache brami?

Giu. D'Italia,

Che non aspiri ai Regni

L'Icaro figlio tuo, l'ardito Enea :

Ciò voglio ò Citerea.

Ven. O Altitonante eccelsa,

Spofa al Nume de Numi

Col tuo voler s'allaccia

Di Venere il desio :

Della torrida Libia

Agl'arenosi liti

Saluo approdi il mio Figlio,

In Cartagine regni,

Didon l'accogla in seno,

E di pace fra noi splenda il sereno.

Giu. Sarà così placato

Il giusto mio rigor.

Ven. Sù dunque ò Dio d'Amor

Ferisci in questo dì

Duo Regi tori :

a 2. E fatali fian resti i loro ardori.

Spariscono le machine, spiegando il volo

Amore con suoi seguati.

SCENA II.

Enea. Acate gettati dalla tempesta di Mare

nella spiaggia vicina con rompimento

d'vna Naue in terra doue si salua

diuerso Popolo Troiano.

En. Numi aita

Ac. N Ciel pietà.

En.

En. Doue son?

Ac. Oue mi trouo?

a 2. E chi dirlo mai saprà?

En. Numi aita.

Ac. Ciel pietà.

En. Acate.

Ac. Enea.

En. Popoli amici, e come

Nauf ago sul terreno

Il Pin si ruppe?

Ac. E auanzo

Siam d'infausto naufragio?

En. Dunque ò niniche Stelle

Scherzod'vn Eolo infano

Esser sempre dourà l'Ida nell'onde!

Ac. Enea son di Giunone

Le tempeste, e i disastri opre crudeli;

Ma per te sereni vn giorno

Si vedranno ancora i Cieli.

En. Amico di qual aura

I respiri suchiam cauto rintraccia,

Fida turba ti segua, e quiui attende

Raccolte le notitle.

Ac. A tuoi cenni m'inchino :

Vn dì si cangierà l'empio Destino,

Di faette sempre armato

Non è il Cielo fulminante,

Ne sù l'Aquila adirato

Sempre solgora il Tonante.

Di &c

SCENA III.

*Venere entro lucida Stella corteggiata da
altre Stelle. Enea.*

En. M^A dall'Eterea mole

Qual fulgore, che abbacina discende!

Par

Parmi la Genitrice :

E deffa, è Citerea

Ven. La tua Madre sì son io

Mio diletto Figlio Enea .

En. Dimmi in qual terra à genitrice Diua

Naufrago questo piede

Orme dubiose imprime ?

Ven. Figlio sei nella Libia

Que Didone impera : cui tu ferma

Alle tue nauì il volo, e d'altra ferra

Più non ti caglia afferra

La Fortuna nel crin , vanne à Didone ,

E con arte , ed ingegno

In Cartagine aquista , e sposa , e Regno .

En. Ma d'Italia ? di Roma ?

Del Tonante Supremo

Gli Oracoli ? i precetti ?

Ven. Leggi ti fian sol di Ciprigna i detti.

Venere ascende al Cielo

Ritorno all'Etra ò Figlio

Lo smarrito seren riede al tuo ciglio

Se goder vuoi lieta calma

Lascia all'onde le tempeste .

Il piacere vita dà

Stringi amabile beltà ,

Ne temer doglie funeste .

Se &c.

SCENA IV.

Enea.

V Bidirò all'Impero

Della mia Genitrice .

Tosto l'orma d'Acate

Sì rintracci, s'arresti ; e meco venga

Di

Di sì gran Donna ad inchinar l'Aspetto .

Improuiso piacer mi torna in petto .

O del core spariti contenti

Sù correte volatemi in sen .

Si dia bando alle pene, ai tormenti

D'ogni affanno sì strugga il uelen .

O &c.

O dell'alma giulini piaceri

Su venite volate al mio cor .

Ite lunge o noiosi pensieri,

D'ogni duolo sì strugga il martor .

O &c.

SCENA V.

Sala in Cartagine con Trono

Anna . Dirce . Didone.

Dirce. **G** Ermana ancor sospesa ?
Didone ancor dubiosa ?

An. Il Getulo vicino

Sai pur che t'è nimico ?

Dir. Non lontano il Numida

Sai pur che ti minaccia ?

An. Senza Sposo, e guerriero

Il tuo Soglio vacilla .

Dirce. Senza marito, e prode

Non è sicuro il Trono .

An. Di Cartagine superbo

Stesa all'erba

La gran Reggia mirerò .

Dirce. Il tuo Regno debellato

Attérato

A momenti scorderò .

Did. Che timori sognate ?

Che

Che spauenti nudri e ?
Alma ho in petto guerriera.
Cartagine è sicura .
Ne può temer mentre Didone impera .

Porto in seno vn'alma forte,
De nemici non pauento :
E chi a bellico cimento
Questa destra tenterà
Trucidato ;
Debellato
A miei piedi caderà .

An. T'inganni se..

Did. Non più .

Dir. Reina ..

Did. O là .

Porto in seno vn core inuitto
(La battaglia assai m'alletta :
E chi barbara faetta
Contro me vibrar saprà ,
Steso à terra
Nella guerra
Dal mio sdegno si vedrà .

SCENA VI.

*Iarba Rè de Gotuli in abito da scudiere
sotto nome di Tinacre finto Moro. dette.*

O Del Punico Cielo
Mottrice eccelsa, Intelligenza eletta ;
Maritima Falange ,
Che rifiuto dell'onda
Trasse insana procella à queste spiagge
Inchinarti desia .

Did. Tinacre, e quale

E il

E il Conduittier Supremo ?
Iarb. Enea .
An. Che forse il Teucro Duce ?
Dir. Il Troian Marte ?
Iar. E' desso .
Did. Senza dimora tosto
Guidisi al Regio Aspetto : in alto Trono
Germana eccelsa à me siedì vicina ;
Dir. E gran felicità l'esser Reina ,
Soura il Trono coronata ,
E da Suditi adorata
Esser quanto goderei
Ma seruire natal mi dier gli Dei ;

SCENA VII.

Enea, Acate guidati da Iarba, e dette.

Did. (O Val lucido portento
Mi colpisce lo sguardo !
Qual bellezza di Cielo
Mirate orai !)
Er. Didone eccoui inante
Dall'ira del Destin quell'infelice
Oltraggiato Troiano,
Quell'infelice Enea ,
Che fuggendo le fiamme
Della Patria confunta, in grembo all'acque
Al più instabile
Fido sua sorte, e le fortune, e il Regno
Ma tradito dall'onda,
Naufrago in queste arene
Vmil ospizio ad implorar ei viene
Did. (Sento già nel mio cor d'Amor le pene.)
Ac. Reina deh pietosa
Accogliere vi piaccia

I voi

I voti ancor d'Acate.

En. (Gran bellezza in Didone occhi mirate)

Did. Sbandite il duolo, e in voi ritorni o Duci

Dopo i turbini infausti amica calma:

Enea di questo Impero

Libero disponete: Amici Teucri

V'accolgo io compatisco

Delle vostre sventure

I noti auenimenti:

Con voi genio hò fatal.

Arb. Iarba } che senti!

Did. Dirce }

En. Confusa la mia lingua

Ai sublimi fauor muta ora tace.

Ac. Silentio riuerente

Orator più facondo

Publicarà gli oblighi nostri al Mondo.

Did. Tinacre a i Regi Alberghi

Scorta i Troiani Duci.

(Mongibelli d'ardor son quelle luci.)

En. Di sorte spietata

Non temo più nò:

Vn cenno fatale

Di ciglio reale

Sua rota spezzò.

Di forte &c.

Ac. Di Fato seuro

Depresso è'l rigor.

Vn raggio imperante

D'Aspetto regnante

Domò il suo furor.

Di &c.

SCENA VIII.

Anna . Didone . Dirce .

Did. Anna.

An. Didone.

Did. Oh Dio.

An. Sospiri?

Dir. (Intendo)

An. Germana ah ben comprendo

Quella cagion, che a sospirar t'inuita.

Did. Più viua la memoria

Dell'estinto Conforte

Mi rende sospirosa.

Dir. Eh mia Signora

Già publicò il tuo sguardo

Ciò, che di nouo in petto

Sca' tra celar pretendi.

Did. (Mal si ponno coprir d'Amor gl'ingordi.)

Anna Dirce il confesso:

Onta le fredde polui

Dell'estinto marito, inaspettata

Fiamma già il cor diuora:

Il semblante d'Enea troppo inamora.

An. Scieglilo al Trono.

Dir. Al letto.

Did. E dello sposo,

Che in me viue anco estinto,

Nelle mal nate fiamme arder dourò

La fè giurata? ah nò.

Cieco alato

Dio bendato

Nò, nò, nò,

Che giamai non cederò.

Vibri in vano accesi strati,

Che nel sen piaghe mortali
Per te mai non prouerò .
Cieco, &c.

S C E N A IX.

Anna • Dirce.

Dirce se per Enea
Pena Didone, io pur nell'alma sento
Amoroso tormento.

Dir. Che mi narri! ferita
Ancor tu da Cupido?

An. Sì: gradita
D'Acate m'è l'amabile sembianza.
E vorrei che .

Dir. T'intendò .

An. Gli scopristi il mio foco

Dir. Gli scopristi il tuo foco?

An. E col tuo ingegno
Oprassi, che gradito
Il mio affetto gli fosse.

Dir. Altro?

An. Che fido
Costanza mi giurasse .

Dir. Bene!

An. Che presto
Il balsamo porgesse
A questo sen piagato.

Dir. Meglio! brami di più?

An. Null'altro: solo,
Che tu parta all'impresa .

Dir. Piano piano
Vi manca vn non sò che.

An. Dillo .

Dir. L'ascolta;

Sc.

Scusa la confidenza,
Anna ti sembra onesto
Ad'vom, che a pena giunse in questa Reggia,
Il far saper che l'ami?

An. Ch'è delitto l'amar?

Dir. Scusami troppo
Debile è vn dimostrarli; e poi me sciegli
A sì onorato vfficio;
E vuoi ch'vna Donzella
Ti faccia la mezana, e ch'io sia quella?

An. Deh cara Dirce .

Dir. Nò, mi compatisci:
Addio: ti dico il vero
In simile mestier non vaglio vn zero.

Ch'io ti serua di mezana,
Mai nol credere nò nò .
Arte mia questa non è,
Vsa in altro la mia fè,
Che fedel ti seruirò .

S C E N A X.

*Sicambre Prencipe di Numidi in abito da
Damigella. Liuia.*

A Nna quando pietosa, e quando mai
Del Prencipe Sicambre
Le suppliche amoroze accoglierai?

An. Più giungere opportuna a questo vfficio
Mia Liuia non poteui:

Adesto sì ch'è tempo
D'amar il tuo Signore .

Si. (Ch'odo! giubila ò core.)

Al fin prudente
Pensier cangiasti?

An. Sì pensier cangiai:

Sei

Sei pur semplice.

Sic. Come?

An. Amo Acate.

Sic. Altri adori?

(Sicambre tu non mori?)

Ma chi è costui?

An. Piano non tanto sprezzo

Vn de primi egl'è fra Teucriduci,

Ch'oggi venne alla Reggia,

E d'immensa beltà splende, e fiammeggia.

Sic. Vn Prencipe tu sdegni, e ad vn ramingo

Doni il tuo affetto?

An. Liuia

Amore non hà legge:

Tu sudita a Sicambre

M'insinui, ch'arda alle sue fiamme; e sai,

Che acerba nimistà tra questi Regni

Suscita più che amori, orrendi sdegni.

Sic. Ah Signora . . .

An. Non più: già questo core,

E' d'altri: inuan lo chiedi.

Sic. (O crudo Amore!)

An. Se credi d'altro volto

Di farmi innamorar,

Deliri,

T'inganni,

Martiri,

Ed affanni

Vn solo mi può dar.

Per altro bel se credi

Di farmi sospirar

Errore

Tu prendi

Al core

G'incendi

Vn solo mi può dar?

SCE.

SCENA XI.

Sicambre.

PER vezzeggiar vn volto
 Misero, e che mi gioua in finte spoglie
 Mascherar l'esser mio,
 Se l'Idolo ch'adoro,
 Acceso d'altra fiamma,
 Mi disprezza, m'abborre
 E me fuggendo ad altri in braccio ah corre.

Non h' speranza

Pur voglio amar.

Per bel sembiante

A vn cor costante

Dolce è'l penar.

Non ho &c.

SCENA XII.

Giardino di notte illuminato con
 Apparato di mense.

Iarba.

IArba che pensi? in queste tinte ancora
 Lo splendore di Rè terrai sepolto?
 Vadano queste spoglie: ah nò che vn volto
 Più che il regnar il mio seruir indora:
 Didon per vagheggiarti
 Schiauo resi il comando,
 Di Rè son fatto seruo,
 Di Monarca plebeo;
 Se Pie cepe mi sdegni

Acces

Accogliami vaffallo ;
 E quel che deui ingrata
 Al mio lungo feruir , e a tanta fede
 Ingiufta deh non fia d'altri mercede .
 Tormentata da gelofia

L'alma mia

Tra il gelo, e la fiamma struggendo fi va

Cor amante che fi farà?

Si penerà,

Si morirà

Si o no ?

Si penerò ,

Si morirò :

Sorte lieta , e felice è languire

Penare, e morire

Per v aga beltà .

Tormentata &c.

Con la Teucra Falange ah! forte rea
 Ecco frà l'ombre il Sol che mi ricrea

SCENA VIII.

*Didone . Anna . Enea Acate
 Iarba .*

Duci al vostro gran merito
 Per formar qual fi deue ampio conuito
 Mendico l'Eritreo scarfi hà i tesori .

En. Del vostro Aspetto vn raggio
 Imparadisa oue rifplende, e troppo
 Con profluuiò, che abaglia
 Soura di noi fi spande .

Ac. Troppo Diue nel seno
 Chiudete anima grande .

Did. Scu ate pur se quanto
 Vostro merito richiede

Onorati non fiete:

Duci à mensa fiedete .

Did. O quanto egli è vezzoso! *mirando Enea*

An. Quanto Acate è amoroso! *osservando Acate*
Iarb (Dimmi che sperì più core geloso?)

Did. Di Liuia, che nel canto

Non hà pari nell'arte, odasi il metro:

A lei vanné Tinacre,

Scorgila quiui.

Iarb. Pronto .

parte.

An. Prencipi in vago labro

D'vn armonica stella

Vdirete i concerti.

En. Doue albergan le Dee stupor non fia,

Che soggiorni del Ciel la melodia.

Did. Eccola apunto .

En. E vaga .

Ac. (Che sembante celeste! ella m'impiega.)

dopo breue sinfonia Sicambre canta.

Sic. Zeffireti soai ,

Che doue il sol tramonta i vanni ergete,

Qui placidi correte ,

E co' vostri susurri e molli fiati,

Scherzando in seno à fiori ,

L'aria spargete omai d'Arabi odori .

Zeffireti

Placideti

Deh correte à Flora in grembo,

E danzando ,

Mormorando ,

D'aura dolce spargete amico nembo .

Aure liete

Qui correte

Den posate a gigli in seno ;

E scherzando ,

Ventillando ,

Seminate d'odori il suolo ameno .

Didone.

B

Did.

Did. Cessino i dolci canti : Eroi famosi
 Allor, che il nouo Sole
 Piegherà dal Meriggio
 Ver la cerulea Teti il carro d'oro,
 Nelle vicine selue
 V'inuito à depredar meco le belue.

Iorb. (Ah Didone t'intendo
 Le tue fiamme comprendo)

An. Allo splendor guerriero
 Dell'armi vostre il Bosco
 Perderà l'ombre, e apparirà men fosco.

Ac. Ben voi tra le foreste
 D'Efeso apparirete
 Cacciatrici nouelle.

Did. (Che bel volto!) *verso Enea*

En. (Inamora!) *mirando Didone*

An. (O guancie belle!) *osservando Acate*

Did. Già la metà del Ciel corso hà la Notte ;
 Ai destinati alberghi itene amici,
 Tu li scorta ò Tinacre ,
 Voi seruiteli ò fidi al mio soggiorno
 V'attendo al nouo giorno.

En. Fulgide luci.

Ac. Diue terrene.

Did. Inuitti Duci

An. ² ² Addio.

En. ² ² Addio.

Ac. ² ² Addio.

En. (Parto ferito.)

Did. (Resto piagata.)

Ac. (Qui lascio il core.)

An. (Hai vinto Amore.)

Did. (Enea cor mio.)

En. Fulgide luci, &c.

SCENA XIV.

Anno. Didone.

Did. E Nea quanto t'adoro
 Io per te peno, e moro.

An. Didon così fauelli? al fin cangiasti
 Tuo costante pensier.

Did. Che far poss'io ?
 Con troppo acuto strale
 Mi ferì il cieco Dio.

An. E resistere credeui
 Al valor della beltà ?
 Sò, che vanti gran fortezza,
 Ma più forza hà la bellezza,
 Ch'ogni core vincer sà.
 E resistere pensauì
 A bel guardo lusinghier ?
 Sò, che in petto vn alma hai forte
 Ma fuggire le ritorte
 Già non puoi di Nume arcier.

SCENA XV.

Didone.

HAi ragione pur troppo
 A comprobar mi sforza
 Oltraggiato Cupido or la sua forza.
 Son piagata, non sò che dir
 Vago volto che mi ferì
 Voglio adorar sì sì.
 Se quel crine, che il core mi prese

Prigioniera d'Amore mi rese
 Tra catene trarrò sempre i dì .
 Son piagata &c.
 Son ferita che si può far
 Vago crine, che m'annodò
 Non vo' lasciar nò nò.
 Se risolto hà l'aligero Arciero
 Di piagarmi col dardo seверо,
 Tra le piaghe penando viurò
 Son ferita &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze.

*Anna da vna parte . Sicambro
 dall'altra .*

Sic. **D**ice al core la speranza
 Spera sì .
 Dice al core la costanza
 Soffri sì .
An. Ma scoprir la pena mia
 Io non sò .
Sic. Ma soffrir doglia si ria
 Non si può .
 2 2 O Dio come pace haurò
 Da quel bel che mi ferì .
An. Liuia come si mesta
 Qui ti riueggo ?
Sic. Amore ,
 Che mi tormenta ogn'ora ,
 Toglie all'alma il seren .
An. Tu dunque ancora
 Al dardo di Cupido

Fosti scopo infelice?

Sic. Pur troppo tormentato

Pena amante il mio core.

An. Ma per chi mai sospiri?

Sic. Per ogetto reale.

An. E à tanto aspiri?

Sic. Ah che sol temo eterni i miei martiri.

An. Or dimmi, e chi ti punse

Con regio strale il seno?

Sic. Ch'io pale si la fiamma

Mi vieta Amor.

An. Della beltà, ch'adori

Spiega l'effigie almeno?

Sic. Per merauiglia ascolta.

Del tuo sembiante vago

Hà si viua l'imago,

Che simile a te stessa ella si rende.

An. Simile a me.

Sic. Pur troppo;

E sol per vagheggiar quel tuo bel viso,

Quegl'occhi scintillanti,

Quella bocca amorosa,

Quel vago crine d'oro

Il pargoletto infante

Liua condusse à la tua Reggia amante.

An. Eh Liua intendo; vsi gli scherzi: lascia

L'inetie odimi fida.

Sic. A cenni pronta.

An. Sappi che quiui attendo

Acate il mio tesoro.

Sic. (Ahi geloso martoro)

An. Scoprirgli il mio tormento

Vorrei ma...

Sic. Che?

An. Pauento:

Or tu qui resta,

Gli narra la mia fiamma;

Di-

Digli, che fido accetti

Di quest'alma gli affetti, ese pietoso

Fia al mio duolo amoroso, ò quanto Liua

A me farai più cara;

Per te rifanerò mia doglia amara.

Quel tiranno pargoletto,

Che allettando piaghe fa,

Le ferite del mio petto

Forse vn giorno sanerà.

Quel bendato Name Arciero,

Che quest'alma incatenò

Meno rigido, e seuro

Forse vn giorno scorderò.

S C E N A II.

Sicambre.

Misero e che farò? l'empio riuale

Deggio pregar che accolga

Gli olocausti d'Amor dall'idol mio?

Io darò in braccio ad altri

Quella beltà ch'adoro: ah non fia vero:

Ma che farò dimmi ò spietato Arciero?

Che sempre io pianga

Vuol la mia sorte.

Troppo seuro

Mi da crudo Arciero

Affanni di morte,

Che &c.

S C E N A III.

Acate. Sicambre.

Bellissima Donzella

(Che amabile sembiante!)

B

4

Sic.

Sic. Cavalier che chiedete ?

(Questi è d'Anna l'amante.)

Ac. Dite d'Anna son queste

Le regie stanze ?

Sic. Sono .

Ac. E voi non sete

Liua a lei si gradita ?

Sic. Contro ogni merito, e pronta a cenni vostri.

Ac. Mi sapreste dir forse

In che seruir la lei me scielga? Dite

Anna da me che chiede ?

Sic. (Ah che dirlo m'è forza) amore, e fede.

Ac. Fede, amore, che sento!

Sic. E per me aperti

Ora sua legge hauete

Del suo core gli arcani, e in questo punto

Ansiosa da voi

Gradito assenso attende .

Ac. E che risponderò ?

Sic. (S'egli a lei corrisponde io morirò)

Ac. E tal annuncio voi

Mi date sospiroso ?

(Quanto Liua è vezzosa)

Sic. A sospirar giusta cagion m'efforta :

Ma voi pur troppo ancora

(Vò scoprir s'egli è amante)

Mesto mi rassembrate ,

E se non erro in questa corte amate.

Ac. Pur troppo .

Sic. E qual oggetto ?

Scusate l'ardir mio .

Ac. Conoscerlo bramate ?

Sic. Per recarui conforto

Dou'abile farò .

Ac. Me'l promettete ?

Sic. Ve lo prometto, e giuro :

Scopritemi la bella ,

Ch'

Ch'il seno vi ferì .

Ac. Sete voi quella .

Sic. Io ?

Ac. Voi: perche stupite ?

Forse non possiedete

Beltà, ch'obliga ogn'alma

A tributarui affetto ?

Sic. Signor considerate ,

Che Liua io sono, e che voi sete Acate.

Ac. E ben che dir vorreste ?

Sic. Dirò ch'il vostro stato

Altra più fortunata ,

Che vn vmil serua attende .

Ac. Liua sete in errore

Ogni disuguaglianza vguaglia Amore ;

Sic. (Perche d'Anna non arda

Secondarlo mi gioua.)

Ac. E vi pensate ?

Sic. Pronta

Vostra qui mi dichiaro.

Ac. (Or godi Acate.)

Sic. ma Signor .

Ac. Che bramate ?

Sic. Sicura io poi . . .

Ac. Che più: vi giuro eterna

Corrispondenza, e affetto.

Sic. Ed io pur anco à voi fede prometto.

Ac. Ma ad Anna che direte ?

Lasciate a me il pensier già mio voi sete .

Se fido mi farete

O quanto io v'amerò.

In premio a vostra fede

Amabile mercede

caro vi donerò.

Se &c.

SCENA IV.

Acate.

Alma che brami più due luci vaghe
 Dell'aperto mio seno
 Risaneran le piaghe.
 Auezzati a ridere
 Mesto mio cor.
 Già la bella, che ti ferì
 Pietosa,
 Amorosa
 Di sanarti risponde di sì.
 Già sparrito,
 Fuggito è'l dolor.
 Auezzati &c.

SCENA V.

Gabinetti di Didone.

Didone.

alquanto penserosa poi subito dice,
Non più da me partite
 Dubis manie dell'alma,
 Angosce irresolute,
 Martiri della mente:
 Sì sì ad Enea si scopra
 L'occulta fiamma, ecco m'accingo all'opra.
Và al Tavolino per scriuere
 Sagace vn chiuso foglio
 Gli narri il mio cordoglio;
 E se timido il labro

A spie-

A spiegar il mio duol mostrasi vano,
 Scriuendo, ardita più parli la mano.

Principia à scriuere

Gli dirò che l'adoro

stà alquanto pensosa poi risoluta

Sì, sì.

torna à scriuere però subito si ferma

Ma...

Sappia tutti

risoluta

Di questo core i sensi.

scriue

Senon di me del Regno

L'interesse l'esforti.

*dopo esser stata alquanto tacita scriuendo, dirà
 il proprio nome, che sottoscriue.*

Didone.

Si rilega.

legge la lettera poi dice,

Che aggiunger non saprei.

la piega

Chiudasi, e porti in fronte

Il bel nome d'Enea

*dopo hauer fatto la mansione, offer-
 uandola*

Caro nome,

Che non sò come

Mi feristi tutto amoroso

Deh risanami pietoso.

Ma l'agitata mente

Stanca ne suoi pensieri

Strano sopore aggraua:

Semi aperte le luci

Sostener ne men posso:

Amor se m'adormenti

Deh sopisci ancor pietoso

Di quest'anima i tormenti.

Dolce Sonno Dio de' Numi

B 6

Dal

Dal mio sen le pene sgombra
Fammi goder il Sol, ch'adoro in ombra
S'adormenta.

S C E N A VI.

Enea . Didone adormentata con la lettera sopra la tauola .

CHe miro! in preda al sonno
L'adorata mia Dea
Ma che osseruo vergato
Quiui rimirò vn foglio !
Lo osserua

Si avvicina

A me diretto!
A leggerlo mi sprona
Amoroso Desio .

Prende la lettera

Si ridoni la luce
Alle gradite note .
,, Adorato mio Prence
Amor che leggo !
,, Aperti in breui detti .
,, D'vna Reina amante or v'appresento
,, I più celati affetti :
,, Ardo per voi; ri sfolli
,, Scoprirui le mie fiamme ,
,, In isposo vi scielgo :
,, Se ciò non ricusate .
,, Anzi in grado accettate,
,, Di Cartagine, e Libia
,, Gran Monarca farete,
,, Leggeste, risoluate,
,, Didone .

*L'apre:
Legge*

O qual mai sento

Gue

Gubilo in seno; o cara: or che farò :
L'immenso mio contento
In breui note anch'io le spiegherò .

Và al tauolino, e scrive una lettera

Sonno deh non partire
Ancor da quelle luci .
Già veloce la penna
Seminò l'ardor mio. Volante Arciero

Piega la lettera e fa la mansione

Batti l'ali leggiero
Che non si desti .

Pone la lettera che ha scritto doue leuò la prima

In questa carta prendi
Didon chiuso il mio core.
Felice tu mi rendi ò Dio d'Amore .

Dolce Amore amica calma
Mi prepara in questo dì .
Goderà lieta quest'ama
In baciare chi la ferì .
Dolce &c.

S C E N A VII.

Dirce . Didone che dorme

DIdon, che la ritrosa
In Amor far volea,
Sospira per Enea,
O quanto è folle,
Mentre dubia se ne stà,
Se così nobil Sugetto
Sciogliere debba in sua delicia al letto :
Didone da catene
Pazza tu sei che miro ?

Vede Didone

Colà assisa, e pensosa

Sen-

senza dubbio m'intese .

Si porta in faccia alla stessa ,

Didon deh scusa se . . .

Did. Chi mi risueglia .

Dirce. Occupata dal sonno .

A fe che non m'vdi .

Did. Dirce .

Dirce. Signora .

Did. Senti già risolli .

Erger Enea di questo Regno al foglio .

Dirce. Così Didon ti voglio .

Did. Questa vergata carta !

Porgili fida : in vn risposta chiedi ,

Eà consolarmi riedi .

Li da la lettera scitta da Enea.

Dirce Ad vbidirti io volo

Did. Pace non hà chi non palesa il duolo .

A quel labro , che tanto mi piace

Mille baci

Mordaci

Vò dar .

Voglio stringere , goder voglio

Chi mi dà pena, e cordoglio :

Alma godi, non più sospirar

A quel labro &c.

*Nel partire incontra Dirce , che osservò la
mansione della lettera.*

Dirce. Questo foglio ad Enea ?

Did. Perché ?

Dir. Vedi .

Did. A Didone !

Ma come ?

Dirce. A me ciò chiedi ?

Did. Non è questa

la lettera, che vergai.

Dir. Ma dou'è douel'hai ?

Did. Che rapita dormendo.

Forse

Forse mi fù ?

Dir. Rapita ?

Did. Eh tu lo sai .

Dirce. Nul a di ciò m'è noto aprila , e forse
Chiusa la uerità vi trouerai .

Did. Leggerla voglio sì

Dir. Chi scrisse mai ?

Did. O Amor ! Dirce rimira

D'Enea qui 'l nome .

Gli mostra la sottoscrizione d'Enea.

Dir. Enea ?

Did. Vedi .

Dir. E sua mano ?

Leggi .

Did. Sì : ascolta

„ Adorata Reina

„ In voi sta il mio Destino, e la mia sorte .

„ In vano ergete Enea

„ A sì sublime Impero ,

„ Perché di voi in eterno

„ Ancor che sposo, e Rè fia prigioniero.

Did. Dirce che dici ?

Enea.

Dir. Chè fortunata sei .

Did. Pronto, e cortese

Assente alle mie brame .

Dir. E tutto gentilezza .

Did. Egli ben degno

E del talamo regio .

Dir. Sposo hauer tu non puoi di miglior pregio.

Did. Son lieta , e felice

Non sò che bramar .

E amabile pena

D'un crin la catena .

Per volto vezzoso ,

Per occhio amoroso

E dolce il penar .

Son lieta &c.

SCENA VIII.

Dirce.

DI si lieto successo
A dar raguaglio ad Anna in fretta io volo:
Quando si crede men termina il duolo.

Ne contenti

Ne tormenti

Io giamai prouai d'Amor.

Questo seno incatenato

Mai non fù, ne faettato

Da volante feritor.

Ne &c.

Ne pietoso,

Ne sdegnoso

Mai conobbi il cieco Arcier.

Da bel crine imprigionata

Mai non fui, ne men piagata

Da bel guardo lusinghier.

Ne &c.

SCENA IX.

Bosco per la Caccia.

Anna con asta in mano.

CHe mi gioua fra le selue
Delle belue
Preda far,
Se nel bosco d'un bel crine
Di Cupido preda al fine
Lagrimosa hò da penar.

Liua non vidi ancora: eccola apunto.

SCE-

SCENA X.

Sicambre. Anna.

An. **L**iuia pur ti riueggo: or dimmi e quale
Noua m'arrechì? all'adorato Acate
Di fauellasti? che rispose? presto
Consolami.

Sic. Signora;

Odilo in breui detti:

Vano è ad Acate il fauellar d'affetti:

An. Come: dunque inesperta

Si poco far sapesti,

Che non destasti almeno

In quel rigido core

Scintilla di pietà, se non d'Amore?

Sic. Anna in vero...

An. Quai scuse?

Togliti agl'occhi miei,

Ne rieder al mio Aspetto,

S'ammollito non hai quel duro petto.

Sic. Da te ch'io m'allontani

Mia Principessa? come?

Io che far posso?

An. Ed anco?

Ciò, che tu non facesti.

Sic. Ma...

An. Non più: m'intendesti.

Se non frangi quell'alma di scoglio

Mirar non ti voglio

Stà lungi da me.

Spezza prima quel cor d'adamante,

Poi tornami inante

Se brami mercé.

SCE-

SCENA XI.

Sicambre.

A Hnò crudele: oh Dio! priuarmi ancora
 Del tuo Aspetto! Sicambre or che farai?
 Se in amor non ho forte
 Volerò disperato in braccio à morte.
 Più tosto vo' morire,
 Che viuere, e penar.
 Se priuo del mio bene
 Languir deuo fra pene
 Si sì voglio spirar.
 Più &c.

SCENA XII.

Acate. Sicambre.

L iuia come dolente
 Sospirosa piangete.
 Tergete i vaghi rai lumi vezzosi,
 Dileguate le nubi Astri dolenti:
 Qual merauiglia Amor? duo foli ardèti.
 Versan d'amare stille ymori ondosi.
 Tergete &c.

Sic. Ch'io non pianga?*Ac.* Spiegate

In gratia 'l vostro duolo.

Sic. Anna da se mi scaccia.*Ac.* E perche mai?*Sic.* Perche ò caro l'amiate io non oprai.*Ac.* (Che sento!) deh tergete

Le vezzose pupille: itene ad Anna

Di

Ditele, che risorto
 Nouo ardor m'è per lei.
Sic. (Ch'odo! son morto.)
Ac. E sospirate?
Sic. Infido,
 Incoftante, sleale
 E poni il tradimento
 Per conforto ò crudele al mio tormento.
Ac. Deh frenate lo sdegno:
 Ad Anna finti vezzi
 Voglio, che raportiate,
 Perche v'ami di nouo, e v'accarezzi.
Sic. Compatite d'un alma
 L'equiuoco geloso: ad' Anna volo
 Con la frode à sanar l'acerbo duolo.
 Tanto v'adoro,
 Che sempre peno.
 Spietata gelosia
 Souente all'alma mia
 Turba il sereno.
 Tanto &c.

SCENA XIII.

Acate,

S i sì dite mia vita
 Porterò sempre in seno
 L'immagine scolpita.
 Contento questo core
 Affanni non pauenta,
 Pietoso il Dio d'Amore
 Il sen non mi tormenta.
 Il giubilo, c'hò in petto
 Mi rende lieta l'alma,
 L'Arciero Pargoletto
 Mi da felice calma.

SCE-

SCENA XIV.

Iarba.

Estinta mia speme
 Or che mi resta far!
 Già d'altri miro ò Dio
 In sen l'Idolo mio:
 Che deggio più sperar?
 Estinta &c.

Didone col Troiano
 Tratta gl'a'ti Himenei,
 Ed io lo soffrirò timido ancora;
 La regia Maestà terrò celata
 In queste spoglie? ah nò: traffitto per
 L'empio riual per questa destra ardire
 Con questo dardo sì... ma che rimiro
 Qual orrida tenzone
 Mi s'appresenta? ò Ciell questa è Didone
 Che col dardo le fere
 Punge, ed à cor con le pupille arciere.

SCENA XV.

*Didone combattendo con feroce Orso.**Iarba.*

CRuda belua
 Debellata,
 Atterata
 Cado: ohime.
Se le rompe l'asta, e cade

Iar. Trucidato
 Empio mostro essanimato

Ca-

*Cada essangue al uostro pie.
 Iarba uccide la fera, e libera Didone dal perico-*
colo.

Did. A te buon seruo io deuo
 L'aura vital, che spiro, e in gratia chiedi
 Ciò che brami, e otterai

Iarb. L'onore di seruirui
 Non è premio, che basta?

Did. Seruir non de' chi toglie
 Alla Parca crudel fillo reale:
 Arbitro ti destino
 Del mio voler: da bando à ogni rispetto,
 Che qual gratia adimandi io ti prometto.

Iarb. Già che vostra bontate
 M'obliga à chieder gratie vmi l'vi priego
 Ch'ora da me ascoltiare
 Breui acenti: ma...

Did. Che?

Iarb. Non v'adiriare

Did. Libero pur esponi
 Ciò che dire presumi

Iarb. Già che degno mi fate
 Di tanta gratia, vdite.
 Zelo di voi, del nostro onor mi sprona
 Con fè sincera à palesarui come
 Elegerui in consorte
 Enea mai non douete:
 Egli non è per voi.

Did. Non è per me?

Iarb. Nò mia Reina: come?
 Vn auanzo ramingo
 Della Frigia confunta,
 Che Stato alcun non haue
 Al talamo real voi scioglierete?
 Che dirà il Mondo mai? deh riflettete.

Did. Eh Tinacre t'inganni
 L'esser prole de Numi

Del

Del regio letto Enea degno, non rende.

Iarb. Nò Reina, che in Terra

Dal possesso dei Regni han le misure

La grandezza, e la stima.

Did. Di Cartagine il foglio

Lo renderà Monarca, e immantimente

Impugnerà lo scetro.

Iarb. Indegnamente .

Did. O la Tinacre troppo

Audace tu fauelli .

Iarb. V'adirate ?

E la gratia ?

Did. Hai ragion .

Iarb. Dunque ascoltate .

Did. Attenta .

Iarb. Io vi foggiungo

Ch'Enea v'inganna: ei sposo

Esser di voi non può, ne in questa Reggia

Fermar il piè : Didone .

Tradita rimarrete .

Did. Da che ciò tu raccogli .

Iarb. Dalla Fama, che voce è degli Dei .

Conscio non è, ch'Enea

Fondar nouelli Regni

Deue in Aufonia, e d'Itala conforte

Hauer latini figli ?

Didon prendete à grado i miei consigli .

Did. Eh che ciò non è vero .

Enea Italie non cerca ;

In Cartagine regi i ,

E figli haurà; e à dispetto .

Da riuai mi fia sposo diletto .

Iarb. Reina inuer che poco

Prudente vi mostrate .

Did. A me? così tu parli ?

Iarb. V'adirate ?

E la gratia ?

Hai

Did. Hai ragion .

Iarb. Dunque ascoltate .

Did. Segui (che sofferenza!)

Iarb. Didone io vi consiglio

Ad amorzar vostri mal nati incendi

Col pianto d'vn Monarca :

Del Getulo regnante ,

Che per voi pena, e more

Ardete al regio ardore .

Did. Ch'ami Iarba? vn nimico ?

Iarb. A voi nimico

Ei non è, se v'adora .

Did. Tentò rapirmi il Regno .

Iarb. E quando ?

Did. Allora ,

Che rifiutai in isposa

Seco legarmi .

Iarb. Forse

Con più falangi armate all'or che guerra

Mosse a Cartago ?

Did. Apunto .

Iarb. Eh che solo di voi

Aspiraua al possesso e ben si vide

Nel bellico fragore

Più che fiamma di Marte, ardor d'Amore .

Did. Partiale ò Tinacre

Troppo à Iarba tu sei .

Iarb. L'amo quanto me stesso, e i suoi riuai

Come fossero miei gli odio, gli abborro

E ancor d'Enea, ch'indegno .

Did. Temerario

Cotanto ancor t'inoltri ?

Iarb. V'adirate ?

E la gratia ?

Did. Che gratia? breui accenti

Da te vdir senza sdegno io m'obligai :

Molto dicesti, hò tolerato assai .

Par-

Intr.

Partirò !

Ed' Arpocrate seguace
Al mio labro troppo audace
Il silenzio imponerò .
Partirò .

SCENA XVI.

Didone .

V Anne pur, che mal soffro ,
Che s'offenda colui, che di quest'alma
Portò inuitto in Amor nobile palma .

Vaghe luci del mio bene
Quanto mai piacete a me :
Care, e dolci son le pene,
Che per voi proua mia fe
Vaghe &c.

Belle guancie, per cui moro
Quanto mai vi voglio amar :
Caro, e dolce è ogni martoro,
Che per voi mi fa penar .
Belle &c.

Eccolo apunto o cara
Sembianza à me gradita .

SCENA XVII.

Enea, Didone . L'Aria si turba .

Did. E Nea .

En. Bella Didon :

Did. Dolce mia vita .

En. Quando meno speraua il core .

Did. Quando meno l'alma credea :

En.

En. Mi consola il Dio d'Amore

Did. Nume alato mi ricrea .

En. Didon voi sola fete

Meta de' pensier mei : voi sola adora,
Mia Deità terrena ò mio tesoro .

Did. Ma se piaga ci fè vguale
Dell' Arcier l'acuto strale ,
D'Himeneo la dolce face
Sani il duol, ch'entro ci sface

En. Caro ben , se voi sol amo,
Nulla chiedo , altro non bramo,
Lampeggia , e tuona .

Did. Oltre l'vsato ahi nera
Lampeggia l'Etra .

En. E freme
Entro la nube il tuono .

Did. Dalle furie dell'Aria
Doue scampo hauerem ?

En. Cola mia vita
Asilo delle fere ombroso speco ,
Che siede a piè del monte
De Turbini ci fia difesa all'onte .

Did. Pupille amate .

En. Luci adorate

Did. Frema il Cielo à 2. Quanto può .

En. Latri il nembo

En. Che s'vnito à 2. A voi farò .

Did. Che s'vnita
à 2. D'atra, e fosca nube à scorno
Splenderà sereno il giorno .

Dopo grande strepito di tuoni , fulmini , venti
pioggia , e tempesta s'apre il nembo oscu-
rissima, e comparisce

S C E N A XVIII.

Celeste immensa.

*Giunone sovra Carro tirato da Pavoni e
Venere in altro guidata da Colombe.*

S Catenate furie indomite
Del mio vasto Imper dell'Aria,
Voi fuggendo i regi amanti,
Riso hauran da vostri pianti,

Ven. Col dardo possente
Assista Cupido
Al nodo real:
Del vezzo di Gnido
Risplenda ridente
La Face fatal.

Giu. Diuo Himeneo fecondo arda; e incateni
Enea, e Didone in amoroſe piume.

Ven. E appresti ai regi amanti
Talamo fortunato.

Giu. Rida il Cielo in di sì beato.

Ven. Ed applauda l'Emisfero.

*S'apre lucida nube, e comparisce Giove,
con varie deità.*

Gio. V'ingannate,
Non fia vero.

Che ſponſali? quai ſogni?

Tra voi che ordite? come?

In Cartagine Enea,

Stringerſi con Didone,

Opponerſi al deſtino,

In onta le mie leggi?

Ven. Padre. Giu. Spoſo. Gio. Tacete:

Deue in Italia Enea

Stabilir nouo Imper, già lo ſapete.

Giu.

Giu. Sì.

Ven. Ma.

Gio. Del Dio Tonante
Toglieteui all'aspetto.

Ven. Riede il timor

Giu. L'ira mi torna in petto.

Partono Venere, e Giunon, e reſta Giove.

Gio. Da catena amorosa in breue Enea
Per mia legge diſciolto il Teucro ſoglio
Tragittera del Tebro al Campidoglio.

Nembi tumidi

Fuggite,

Sparite

Con rapido vol;

E dell'Etra ridente in ſeno

Splenda ſereno

Lucido il Sol.

Sparisce la Celeſte, e reſta il Boſco.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile,

Enea.



Di quest'alma accesa
Affetti che mi dite?
E farà ver.
Ma come,
S'incatenato io son da quelle chio-

Pensa come sopra.

Che chiome?

Ah nò.

Che?

Sì.

Spennisi,
Frangasi
Strale
Fatale,
Che l'alma ferì.

Pensa come sopra.

Possibil fia?

Ah che troppo è Didon l'anima mia.

Ma del Nume la legge?

Pensa.

Come sopra.

(me?)

Come sopra.

Come sopra.

Risoluto.

Come sopra.

E que.

E quella di Cupido? ò Stelle ò Dei!
Lagrimate occhi miei.

SCENA II.

Acate. Enea.

CHe miro! Amico, e qual nube importuna
Di tua serena fronte il Cielo imbruna?

En. Strano portento ò Acate

Rubbò la pace a questo cor.

Ac. Che fia?

Deh narra.

En. Odimi ò fido?

Nella trascorsa notte,

Allor che in dolce oblio

Giacean queste pupille, alto fragore

Improvviso mi desta, indi feroce

Minacciofa, e fatal odo tal voce:

Enea tosto abbandona

Di Cartagine i lidi,

Fuggi Didone, e vanne

Sul Tebro a stabilir gl'Itali Regni,

O di Nume supremo

Accingiti a prouar gli acerbi sdegni

Or che ne dici?

Ac. O Cielo

Al portento fatal resto di gelo!

En. Al Destin, che ci regge

D'vopo è vbidir

Ac. E lascierai Didone?

En. Così vuol chi de Numi

Prima è potenza, e Dio.

Ac. (Ah Liuia, ahi Fato rio)

En. Ahi neghittosi Pini

Volo Acate: tu vanne

Alle turbe de nostri : oue s'incurua
 La spiaggia immantinente
 Furtiuo ogn'vn si porti :
 Colà amico t'attendo
 Che fràponer dimore
 Ne' decreti del Nume io non intendo.

Rompo l'arco al Dio de cori

Al Destino vbidirò.

Ite lungi ò infani amori,

Con le lagrime gl'ardori

Di quest'alma spegnerò.

Rompo, &c.

SCENA III.

Acate.

C Ore che pensi ? inuitto
 Seguali Enea lucente
 Splende virtù nell'opre ;
 E difficili all'or quanto più sono
 Superate dal faggio
 Tanto maggior d'Eroica Fama, e'l raggio.

Il seguire cieco infante

Troppo è infana vanità.

Le ferite del mio core

Sani pur Num'e d'onore,

Più quest'alma non cadrà.

Il seguire, &c.

SCENA IV.

Anna.

SOrto è Febo in Oriente
 A portar la luce al giorno,

E col

E col nouo suo ritorno

Fuggò l'ombre in Occidente.

Ride il Cielo, e ride il Mondo

D'aureo Febo allo splendore :

Ma chi piaga ha in sen d'Amore

Mai non proua vn dì giocondo.

SCENA V.

Didone, Anna.

A Nna come dolente
 Qui ti ritrouo : all'or che in questo seno
 Giubila il cor, con pallido sembiante
 Mi comparisci inante ?

An. Germana hai ben ragione

Di gioir, se Cupido

A tuoi contenti arride :

Hoggi Enea tu godrai,

Lo stringerai consorte :

Ma sì lieta di me non è la Sorte.

Did. Che t'affligge ?

An. D'Acate la crudeltà.

Did. Costanza

Vsa in amar : godrai

Lieta forte ancor tu

An. Nol credo mai.

Did. Se fù meco Amor pietoso

Di te ancor pietade haurà :

Non è sempre tormentoso

Il suo stral, che piaghe fa

Se, &c.

SCENA VI.

*Dirce. Didone. Anna.**Did.* **D**idone, Anna, Reina.
Dirce come confusa?*An.* Anellante che arrechì?*Dir.* Infausti casi.*Did.* Che auenne?*An.* Ciel che fia?*Dir.* Furtiuo Enea

Con la Teucra falange

Cartagine abbandona.

An. à 2. Che sento!*Did.* Enea Cartagine abbandona?*Dir.* Già sparì dalla Reggia; e oue dall'onca
Vien flagellato il lido

Volano le sue genti.

Did. O traditore! ò infido!*An.* O strani euenti!*Did.* Presto Amici alla sponda

L'ingannator fermate,

L'empio Teseo arrestate!

Io stessa, io stessa a volo

Delle mie furie al barbaro infedele

Remora amante corro

Ad arrestar l'ingannatrici vele,

SCENA VII.

*Anna. Dirce.***D**irce vnito ad Enea
Partì Acate?*Dirce**Dir.* V'è dubio:

Anna senti; ed è ver, seguir Cupido

E pazzia da catena:

Nell'vom fede non regna,

Non attende a promesse,

Non serba giuramenti,

E le lusinghe sue son tradimenti.

Se all'vomo facile

La Donna è à rendersi

E troppo semplice

Credilo a me.

E sempre instabile,

Leggiera, e labile

Di vago giouine

Giurata fè.

Se, &c.

SCENA VIII.

*Anna,***E** Stinguasi nel seno
Fiamma, che sol per tormentarmi accese;
Amore con sua face:

Inamorato cor mai non ha pace.

Me l'hai fatta ò Nume Arciero,

Ma mi voglio vendicar.

Vò spezzarti l'empio strale,

Che fatale

Seppe l'anima piagar. Me, &c.

SCENA IX.

*Sicambre. Anna.**An.* **A** Nna,
Stantita, e come

C 5 6 Di

Dinante à me ti porti?

Sic. Acate.

An. Che d'Acate

Esponer fai?

Sic. Meno sdegnosa ascolta.

An. Via sù parla.

Sic. Egli t'ama.

An. Eh che sei stolta.

Sic. Stolta?

An. Forse non fai,

Ch'Enea se ne fuggì, che partì Acate,

Che tradita di sdegno

Arde Didone, e in iscompiglio è'l Regno.

Sic. Ciò m'è nouo (che sento!)

Fuggì Acate?

An. Fuggì: ma sappi ò Liuia,

Che ciò nulla mi cale:

Già per lui più non sento

Fiamma amorosa in sen.

Sic. (Godo contento)

Ora sì di Sicambre

Accetterai l'affetto.

An. Oh questo nò ricetta

In me più non haurà tiranno Amore.

Sic. Al primiero martir riedè il mio core.

Liuià troppo crudele

Fù meco il crudo Arcier:

L'indurmi più ad amar

L'arena è vn seminar

Fa quanto fai,

Ch'inamorarmi più non voglio mai.

S C E N A X.

Sicambre.

DI pur quanto tù vuoi
Ancor spero ò crudele
Quelle labra baciàr di dolce mele.
In quel labro
Di cinabro
Spero vn dì
Vezzeggiar l'arco di rose,
Oue il dardo Amor nascose,
Che quest'anima ferì.

S C E N A XI.

Porto di Mare fuori di Cartagine con nau-
ui Troiane alla Vela.

Enea. Acate. Popolo Troiano.

Ale nauì alle nauì:
Si disciolgano i Pini alati,
E d'aura placida ai dolci fiati
Dal fondo sorgano l'ancore graui.
Alle nauì &c.

Ac. Sul dorso dell'onda
Del Tebro alla sponda:
Si vada sì sì:
Non tardisi più,
Il Ciel vuol così.

En. Furtiuo a te mi tolgo
Adorata Didone almen potessi

Noti renderti ò cara
 Quai siano nel fuggirti i pianti miei :
 Ti lascio, ma fedele : il Fato solo
 Ela cagion di mia partenza:ahi duolo.
Ac. Delh consoliamci Enea : reciso resti
 Ogni induggio a momenti
 Nelle nauì apprestiamci; onde scoperta
 Non rimanga la fuga , ed impedita .

En. Partiamosi
 A Dio Didon
Ac. A Dio Liuia a 2 Mia vita

En. Ma se lascio il caro bene
 Come mai viuer potro ?
 Ah che sempre in crude pene
 La mia sorte piangerò .

Entrano nella nave .

Ac. Spingi rapida ondosa Teti
 Con tua destra i curui abeti ,
 E trà spiagge più giulive
 A riposar l'ancora stanca arriue i

En. Aure voi, che mi togliete
 Al bel Idolo adorato ,
 Quanto o Dio crudeli sete
 Mi da morte il vostro fiato .

SCENA XII.

*Didone mirando le nauì Troiane che
 partono .*

INfelice che miro ?
 Quelle del fuggitiuo
 Son pur le vele ? e parte ? e senza dar mi ?
 Ne meno un breue Adio fugge , s'iuola,
 Mi

Mi lascia, m'abbandona ?
 Discortese, sleal, barbaro, ingrato,
 Perfido, scelerato
 E questa è di giurata
 Fè la promessa? e questi i giuramenti.
 Tradir Didone? abandonar colei,
 Che sì cortese ò infido
 T'accolse in questo lido ?
 Perche dimmi, ò spietato
 Del Talamo, del Regno
 Acetti il dono, e poi lo fuggi ò indegno?
 Folgori, turbini, furie dell'on de
 Sepelire frè le tempeste
 Più crude , e moleste
 L'infedele , che mi scherni:
 Ah nò : che nò sì , sì .

Nò fermate ò procelle,
 Deponete il furor Turbini:vdite :
 Contro le vele ingrate
 Non armateui nò, ch'il traditore ,
 Benche fugga da me , stà nel mio core .
 Nol credete ?

Snuderoui questo seno
 Lo vedrete .
 Miratelo ,
 Osseruatelo .

Su presto, fulminatelo :
 Ma dall'aperto seno egli n'vsci :
 Eccolo là :
 Nò qui ;
 Ah fuggi .

Didone tu deliri :
 Sdegno , Desio di vendicarmi, e Amo
 La mente mi confondono la Terra
 Crolla ! Il Cielo s'annerà ! qua prodigi ?
 Misera ahi che spronata
 Dell'acerbo mio duolo

Spiro l'anima, e cado estinta al suolo ..
Suicene sopra un sasso in loco inosservato

SCENA XIII.

Iarba .. Didone svenuta.

SI che l'empio partì: già de suoi legni
 Più non soffie l'incarco
 Punica l'onda: o quanto
 D'un riuale lontan gode il mio core ..
 Dio d'Amore
 Dolce pace ancor io spero ..

Did. Spero ..

Iarba si volge udendo la detta voce poi segue

Iar. Dolce pace ancor io spero ..

Did. Spero ..

Iar. Ma qual voce importuna:

Unita alla mia speme

Spera felici auenti?

Did. Venti ..

*Iar. Parlano i venti,
 E l'aria mi risponde?*

Did. Onde ..

Iar. Che forse ò Cieli al par dell'onde

E de venti mia speme

Labile fia meco fauella il Fato.

Sorge impronisa Didone, e verso Iarba così dice.

Did. Si barbaro spietato

Spero, che l'onde, e i venti

Puniranno i naufragi i tradimenti.

Iar. Che miro! mia Reina

Pacateui.

Did. Che offeruo!

Qui Enea!

Iar. e.

Iar. (Che dice?)

Did. Forse

Del mal'oprar pentito

Ritornar pensi in queste braccia? ardito?

Iar. (Per la fuga d'Enea

È l'Idolo mio vaneggia: o Dei:)

Did. Lontano

Togliti à queste luci

Traditore, inumano:

Punir ti vo: già questa destra inuitta!

Emula à Giove i fulmini di l'erra.

Voglio teco eterna guerra:

Saettarti,

Fulminarti

Spero sì.

Seminata in questo dì

Di tua strage a dala Terra:

Voglio &c.

parte furiosa

SCENA XIV.

Iarba ..

Qual mai furia d'Oreste
 Al delirio dell'alme
 Reccò l'infanzia intendo
 Tu forse o Dio d'Amore
 Per vendicar mie pene
 Togliesti il fenno à chi mi tolse il core:
 Ma che: saprò ben io
 De la bella Didone à tuo dispetto
 Ricompò a momenti
 Le potenze smarrite;
 Così potessi ò Dio
 Rifanar del mio cor l'aspre ferite.
 Dal dardo

D'vn

D'vn bel guardo
 Guardisi pur chi sēpre non vuol pian-^(gere)
 Di rigida beltà,
 La cruda ferità
 Punto non gioua il lagrimar à frangere.
 Dal &c.

SCENA XV.

Salone Reggio.

Anna Sicambre.

Liuia che dici mai?
 Il Prencipe Sicambre
 Ritratto è del tuo volto, e in ogni parte
 A te allomiglia?
Sic. Eguali
 Habbiam l'altezza, le sembiance, e'l volto
 L'età è pari, e cambiate
 Fra noi le spoglie, e'l nome
 Egli è Liuia, io Sicambre, e sol per questa
 Allomiglianza a lui gradita in Corte
 Fui sempre, e auenturar cercai sua forte.

An. Liuia tu mi racconti
 Meraviglie inaudite: e sappi intanto,
 Che s'è vero il tuo detto,
 Non isdegno del Prencipe oggi l'affetto.

Sic. (Fortunato Sicambre
 Creder degg'io?)

An. Mentire

Anna non vfa: grato
 M'è di Liuia il sembante.

Sic. (Io son beato.)

An. Se col tuo volto vago

Quel

Quel Prencipe a me verrà,
 Ancor per lui ch'io pianga,
 E questo cor si franga.
 Pietoso chi non sà.
Sic. (Mi scoprirò.) deh mira d'vn amante.

SCENA XVI.

Dirce, e Detti

Sic. **A** Nna Liuia
 (O importuna,
Dir. Ah delirante
 Nella Corte Didone
 E ludibrio del volgo.
An. Folle è Didone?
Sic. O Dei.
Dir. Dalle sue furie insane
 Prudente or m'iuolai;
 Che chi fugge da pazzi è faggio assai.
An. Della germana in traccia
 Deh Liuia Dirce andiam.
Sic. Ti seguo. *Percono Anna e Sicambre?*
Dir. A caccia
 De pazzi gir pauento,
 Se noto è già che vn sol ne faccia cento.
 E vna gabbia a fè de pazzi
 Questo Mondo à dir il ver:
 Pazzo è quel, che hà brutto aspetto
 E vuol far l'amorosetto:
 Pazzo poi chi d'ambition
 Solo gonfia la ragion.
 Ma chi dotto per sembrar
 L'opre altrui suol criticar
 Rè de pazzi è a mio parer.
 E &c.

Oh

Oh Didone! Anna Livia son lontane
Non sento mia voce ;
A ricondurle qui corto veloce.

SCENA XVII.

*Didone , fauellando con la propria effigie
nello specchio .*

DImmi o Donna chi sei,
Che in faccia à vna Reina
Apri il labro, e non parli,
Ne sciogli vn solo accento:
Ma lagrimando solo
Piangi al mio pianto, e peni al mio tormēto?
Non rispondi arrogante
Che sì che sì: minacci
Didone ? olà soldati .

SCENA XVIII.

*Anna Dirce . Si cambrè in disparte
osseruando Didone .*

Dir. E Ccola,
An. E della.

Sic. O Cielo!

Dir. Osserua,
Vedi
Come ingemmato vetro
Lo sguardo affissa .

An. Ahi vista .

Did. E non t'iuoli
Alle mie furie, e mi schernisci!

An.

An.

Liu. a 3 O Dei!

Dir.

Did. Empia ti puniran gli scorni miei.

Rompe lo specchio in più pezzi

Dir. Frange il cristallo, vedi .

Osserua il detto specchio rotto, e dice

Did. Che miro! o quante belle

Attonita vagheggio!

Vaghe Diue chi sete?

Deh cotesi

Rispondete .

Ne meno vna parola :

Ma se larue fallaci or vi mostrate

Ite all'Abillo o imagini ostinate .

osserva fisso lo specchio gettato a terra

Dir. Accostiamsi Signora .

An. Sì.

Sic. E sua mente

Rischiari il Sol del tuo lucente aspetto.

Dir. (Io dall'insanie sue vò trar diletto.)

*Si auicinano a Didone Anna da vna parte , Si-
cambre, e Dirce dall'altra .*

An. Germana .

Liu.
Dir. a 2 Mia Reina

An. Come ò Dei

Son del Ciel di tua mente

Le potenze sconuolte ?

Didone dopo hauerle stupida osseruate.

Did. Sciocche femine, e stolte

Percosse, e calpestate

Al fin di fauellar vi risoluate .

Sù meco danzate,

E d'orme erudite

L'are.

L'arena stampate
Ridete, gioite .

Prende Anna per mano per danzar seco

An. Infelice !

Did. Rifiuti?

Fa lo stesso con Sicambre

Sic. O deliro !

Did. Dicusi?

Lo stesso con Dirce.

Dir. Rider mi fa .

Did. Tu vieni .

Dir. Eh che danzar non voglio .

Did. Vieni .

la prende per mano

Dir. Che bel imbroglio !

Did. Ma che miro !

Dir. E che vede ?

Did. Tifeo con destra armata

Anoi si porta : presto

Incontriamlo animose :

Tu quella ruppe prendi , e tu quel monte

Io col braccio di Giove

Farò contro il superbo orrende proue ;

Si domi l'ardire

Dell'empio Gigante :

Combatta costante

Chi cerca la gloria :

Vittoria vittoria .

Ma come il mostro orrendo

Cangiosi in Dio d'Amore ?

Dir. (Egli è Tinacre : o pazza;)

Vedi come à lui corre .

SCENA XIX.

Iarba con rosa in mano, e Detti.

Did. **C**Vpido cedi l'arco

Mio prigioniero sei: ma di qualfi
Tu che spine sol porti ornì la mano :
Lascialo .

Iar. b. In sì gran punto

Deh le affisi ò del Ciel Nume sourano .

*Did. o' mira fisso detto fiore di quando in q
do odorandolo .*

An. Tinacre vedi o Numi

Sic. Delira la Reina

Dir. Ed'impazzire

Farà in breue ancor noi.

Iar. Mia Principessa

Tergi il ciglio dolente : aliti faggi

Sugge da quella rosa

Sua mente delirante .

An. E come ?

Sic. Ciò fia vero ?

Dir. Oh cosa io sento !

Iar. Anna in questo momento

Di fisico saper l'opra vedrasi .

Did. o' mira Anna

Offerua , chi in te poggia

Più assennato lo sguardo .

Sic. Attenta ti rimira .

Dir. Ellstupida fra noi sue luci aggira .

Did. Anna.

Adaggio stupendo

Dolce germana ,

Did. Liuia, Dirce, Tinacre

Dir.)

Sic.) à 3. Mia Reina,

Iar.)

Did. E da qual mai letargo
Mi desto, e in questa Reggia
Mi ritrouo?

An. Didone

Sin or tù delirasti, ed à Tinacre
Deui l'vso nouel di tua ragione.

Iar. b. A Tinacre, t'inganni:

Non vsurpi vn vil seruo
Il merito d'vn Monarca: eccoti inante
Reina in queste spoglie
Il Getulo Regnante.

Did. Tu Iarba?

An. Ch'odo!

Dir.) à 2, O inaspettati casi!

Sic.)

Iar. Quel son io, che piagato
Ne' guerrieri cimenti
Dall'armi fui del tuo semblante vago,
Quel nemico crudele
A cui richiesto il talamo negasti;
E che per vagheggiarti
Lo scettro abandonò, seruo diuenne,
Quello, che fra le selue
Inuolòti alle belue, e quello io sono,
Che preda d'altro amante
Ancora t'adorai fido, e costante:
Quel Iarba son, cui deui
Il senno ch'or possiedi, e quello in fine
Che godrà di sua sorte,
Se da te ò mia Reina
In premio haurà dell'opre sue la morte.

Did. Viui ò gran Rè: t'adori

Cartagine prostrata: al tuo gran merito

D'vna

D'vna Reina accetta

La fede sia di sposa.

An.)

à 2. O Sorte auenturosa!

Dir.)

Sic. Or che più tengo

La mia fiamma nascosa?) alta Reina
Al Prence de Numidi, e quel son io
Deh concedi in isposa

Anna in sì lieto dì, ch'è l'idol mio.

Did. Tù il Prence de Numidi?

An. Liuia Sicambre!

Dir. Vedi,

Iar. O caro amico

Tu di Tigrane il figlio?

Sic. Quello son io: m'innamorò quel ciglio;
E in queste imbelli spoglie

Cercai sollieuo all'amorose doglie.

Did. Anna s'ei per te pena

In dì sì fortunato ancor ei goda.

Dir. (Che donzelle alla moda)

Did. Al Prence la destra

Porgi, e tuo sposo fia.

Sic. Ora godi alma mia.

An. Eccoti il core

In questa destra ò amato Prence,

Sic. O Amore.

Did. Co' Getuli, e Numidi

Di noi l'ire calpesti oblio di Lete:

E voi Popoli vdite: eterno viua

Fra Punici, e Troiani odio fatale;

E doue il Teucro infido

Fonda nouello Regno

Fra gl'incendi di guerra

Inestinguibil fiamma arda la terra.

Di saette, e d'isa armata

Guerra, e strage voglio sì.

Fiam

ATTO TERZO.

Fiamma orribile guerriera
Porterà Cartago altera
Nell'Italia ancora vn dì.
Di fiette, &c.

Fine del Dramma.

